

2025

Progetto Ponti

riflessioni sul percorso
e sul metodo

A cura di:

Sabrina Garofalo, Deborah Cartisano,
Nancy Francesca Cassalia,
Emanuela De Cicco, Giovanna Vingelli.



 Crisi
Come
Opportunità

Indice

Introduzione

1. Violenza di genere e 'ndrangheta: percorsi, motivazioni, radici 04
2. La progettazione 06
3. Passaggi preliminari: la formazione dell'equipe e la formazione delle formatrici 07
4. Scuole, laboratori e attività: i numeri 09
5. Il ruolo dell'Università di *Giovanna Vingelli* 12
6. Educazione alle questioni di genere e contrasto alla violenza in Calabria di *Nancy Francesca Cassalia ed Emanuela De Cicco* 14
7. Focus sulle attività di *Nancy Francesca Cassalia* 16
8. Laboratori in Classe: questioni di metodo 17
9. Scuole, laboratori e attività: la voce delle formatrici 19
10. I punti di forza: il patto di fiducia, la crescita e lo spazio di possibilità 20
11. I punti di debolezza: relazioni con i docenti, continuità, organizzazione 22
12. Dallo sportello allo spazio di parola: un percorso da costruire 24
13. Sportello psicologico e di ascolto "Un posto per me" di *Nancy Francesca Cassalia* 26
14. Un'ipotesi di modello: la filiera di "Ponti" 27

Conclusioni

Introduzione

Rintracciare un metodo è un esercizio del sapere che implica una definizione di step e passaggi finalizzati al raggiungimento di predefiniti obiettivi, o ancora, può designare uno stile, un approccio, una modalità con cui si sceglie di avvicinarsi, accompagnare, avere cura di un tema.

Rintracciare un metodo poi, rispetto ad un progetto che è stato costruito passo dopo passo, a partire dai contesti, mettendo insieme il “sapere dell’esperienza” con l’ascolto attento dei territori delle persone, non è esercizio semplice proprio in virtù della complessità che abbiamo scelto di attraversare.

In linea con lo stile portato avanti dal gruppo di lavoro, tale report è il risultato di una narrazione collettiva e di un esercizio di scrittura corale delle singole donne coinvolte nel coordinamento delle attività del progetto nelle diverse fasi.

1 Violenza di genere e 'ndrangheta: percorsi, motivazioni, radici

Mettere insieme il tema della violenza di genere con quelle delle organizzazioni di stampo mafioso è stato un percorso faticoso, sul piano della pratica giuridica – come dimostrano sentenze e indagini – sul piano della pratica antimafiosa, in cui il tema è entrato nell'agenda politica soltanto da una decina di anni- sul piano della pratica femminile e femminista caratterizzato da una eterogenea visione sul tema. Nella necessità di andare oltre alla maternità o meno sul tema- eredità di quelle modalità patriarcali ancora troppo presente nei nostri percorsi - in questa sede è importante comprendere come il tema della violenza contro le donne sia entrato negli studi sulle mafie dagli anni novanta, allorché, a partire dalle ricerche di Renate Siebert (1994), sono state analizzate le dinamiche quotidiane, private e relazionali vissute nei contesti caratterizzati da una forte presenza del potere mafioso. Da allora, diverse autrici, giornaliste, studiose, attiviste hanno attraversato il tema da diverse prospettive, guardando il fenomeno con diversi approcci e punti di vista, ognuna portatrice di contenuti importanti, che hanno reso la complessità del fenomeno, dando vita a volte anche a percorsi di accompagnamento, formazione, attenzione ai territori.

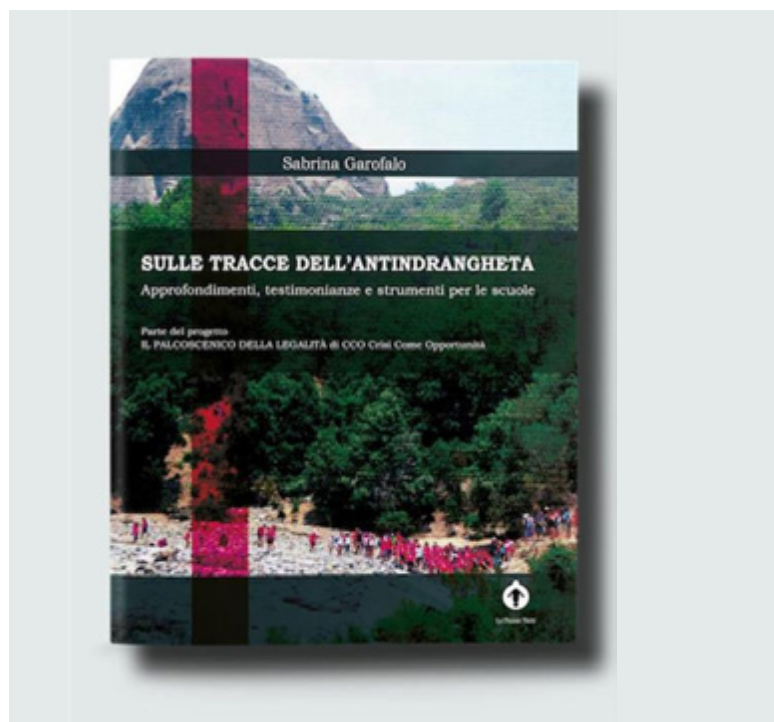
Quello che qui si rappresenta è un progetto che è frutto di una sana contaminazione tra esperienze, persone, scuole, associazioni e università, che ha origine nel confronto e nella grande capacità di farsi accompagnare dai territori e dalle richieste, latenti ed esplicite, che provengono dalle giovani e dai giovani che in questi anni sono stati incontrati.

In *"Sulle tracce dell'antindrangheta"*, testo che fa parte del progetto *Palcoscenico della legalità* vi è il tentativo - forse non

del tutto compreso - di rimettere al centro le soggettività nella narrazione sulla Calabria e nella comprensione di un più ampio movimento antindrangheta, fatto di tante piccole storie, realtà ed esperienze che di fatto hanno rappresentato presidi di legalità, democrazia, divenendo di fatto un esempio concreto e coerente al di là delle grandi sigle e movimenti.

Nel testo, con i contributi di Celeste Costantino e Alessia Tuselli, si propone una lettura trasversale dei ruoli delle donne nei contesti mafiosi a partire dal genere come categoria analitica e dalle relazioni di potere di cui sono portatrici.

Nel 2023 la pubblicazione di *"Donne, violenza e 'ndrangheta"* (Garofalo 2023) mette a fuoco le dinamiche intersezionali vissute dalle donne e a partire dalle storie, si decostruisce l'immaginario per cui le donne di mafia "non si toccano" mettendo alla luce i vissuti fatti di violenza quotidiana in tutti i suoi aspetti. Accanto a ciò, l'esperienza diretta nelle scuole portata avanti da



“Libera, associazioni, nomi e numeri contro le mafie” nella Locride, esperienza dalla quale emerge con forza la necessità di rimettere al centro le soggettività a partire dalla dimensione del genere. Gli incontri organizzati rientravano nei progetti di più ampio respiro sui temi della legalità e della memoria, e fu proprio a partire dalla memoria delle vittime innocenti delle mafie, a partire dalle storie scelte, è stato possibile entrare nel pieno delle dinamiche e delle relazioni familiari e giovanili.

A partire dalla semplice osservazione e dell’ascolto delle insegnanti ci si è resi conto di come lo stesso posizionamento dei corpi in classe – divisi per genere- fosse indicativo di un certo modo di intendere due mondi separati, il maschile ed il femminile. Situazioni di separazione che si riproponevano proprio laddove i corpi erano centrali, come le ore di educazione motoria o le attività teatrali. E non solo: dalle chat di classe, alla partecipazione alle uscite didattiche, alle scelte relazionali arrivavano segnali di un emergente e forte bisogno di affrontare queste tematiche.

Il progetto *Palcoscenico della Legalità* ha visto attori e formatori impegnati nelle classi offrendo un percorso di educazione alla legalità attraverso un approccio teatrale coinvolgente. Nella prima fase, l’intervento si è concentrato sull’utilizzo del teatro come strumento di riflessione e partecipazione attiva. Successivamente, le classi hanno partecipato allo spettacolo *“Se dicessimo la verità - Ultimo Capitolo”* incentrato sulle storie di vittime innocenti delle mafie e sulle realtà di riscatto sociale. Nel secondo incontro l’attenzione si è spostata sull’analisi delle mafie, con un focus particolare su storie di prossimità, capaci di rendere il fenomeno più vicino e comprensibile agli studenti.

Il progetto ha rappresentato un’importante occasione di continuità, con l’inserimento di linguaggi e nuovi metodi, come scrivono Nancy Francesca Cassalia e Carmen Bagalà:

“Gli incontri (con le docenti e i docenti), peraltro, hanno fatto emergere la necessità di costruire in itinere una proposta formativa più mirata ed articolata di quanto progettato. L’attività proposta è stata di tipo laboratoriale ed interattivo tipico dello scouting: esperienza-simbolo-concetto. Si è passati da un’esperienza vissuta, un gioco di ruolo, un brainstorming, un simulacro, per poi elaborare elementi simbolici comuni alle attività proposte, estraniarli dal contesto gioco-attività in cui si sono vissute, al fine di elaborare un concetto più ampio e generalizzato. Sono emerse spesso, già dalle prime attività svolte, dinamiche di potere, di sudditanza della ragazza al ragazzo, di ruoli spesso rigidi e incidenti assegnati alle donne e agli uomini; il concetto di rispetto e di onore. “L’onta subita per un torto va vendicata”. Questo è ciò che emerge nei confronti e nei dibattiti, anche con i ragazzi (maschi) di molte scuole superiori” (Sulle tracce dell’antindrangheta 2021).

Da qui, la rielaborazione degli obiettivi stessi, a partire dalla narrazione come de-costruzione del senso comune, al fine di *“portare alla luce gli atteggiamenti che, pur non essendo percepiti come violenti, alimentano i concetti di dominanza e potere, contribuendo a loro volta a giustificare l’atteggiamento della ‘ndrangheta”* (Cassalia, Bagalà 2021).



2 La progettazione

A partire da tutto questo percorso, si è scelto di portare avanti per le nuove annualità, una nuova formulazione del progetto, adesso contaminato dalle esperienze dirette in classe e dal consolidamento delle riflessioni su come l'educazione sulla prevenzione e contrasto alla violenza di genere possa rappresentare di fatto una esperienza di lotta e contrasto al potere di tipo mafioso. Come si legge:

"Il progetto Ponti: cultura e teatro per la cittadinanza attiva nasce dall'evoluzione di alcuni dei maggiori progetti di CCO – Crisi Come Opportunità che, da più di dieci anni, ha l'obiettivo di affermare come la cultura, la musica e il teatro siano strumento, collante e leva per l'educazione alla cittadinanza attiva, la legalità e il superamento delle marginalità. Il progetto Ponti rappresenta la volontà di portare avanti nel territorio della regione Calabria un'azione di sistema, complessa, che agisce a vari livelli e che si colloca nella cornice dell'educazione alla cittadinanza attiva, alla legalità, alle questioni di genere e ai sentimenti, in un'ottica di cambiamento e sviluppo territoriale."

Nello specifico il progetto prevedeva:

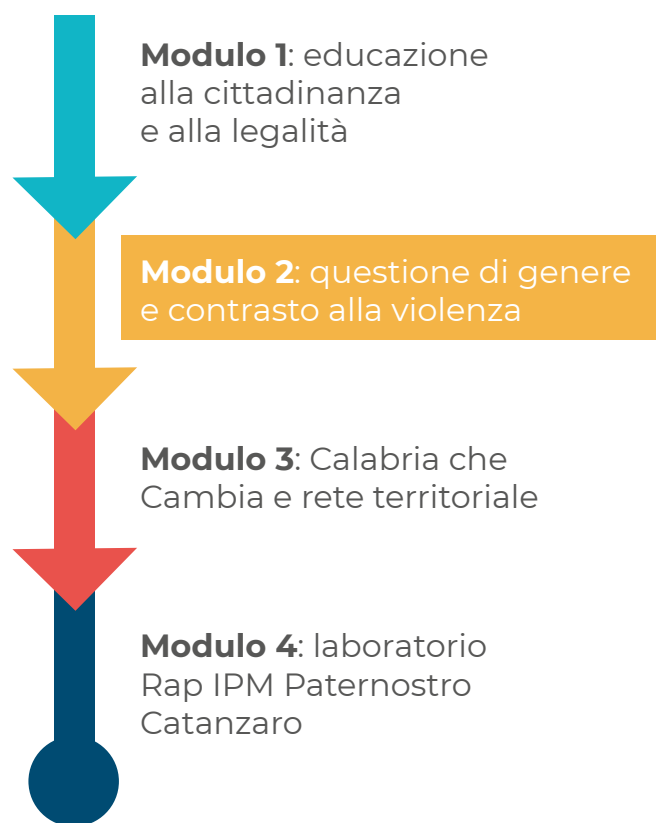
- ▶ i laboratori integrati di educazione alla legalità in Piemonte e in Calabria nei territori della Locride, Piana di Gioia Tauro, Catanzaro e Crotona;
- ▶ laboratori sulle questioni di genere in collaborazione con l'Associazione Scosse e il Centro Women studies dell'Unical di Cosenza in alcune scuole della Calabria;
- ▶ **Facci caso!** Un'attivazione dei ragazzi sulle prospettive e le idee di cambiamento dei propri territori in collaborazione con Italia che cambia, con uscite didattiche nelle realtà che nel loro territorio hanno fatto il cambiamento;
- ▶ contribuire alla realizzazione della Map-

pa di Calabria che cambia con 140 realtà mappate. Oggi la mappa contiene 173 realtà virtuose:

www.italiachecambia.org/calabria/mappa/

- ▶ tournée calabrese dello spettacolo "Se dicessimo la verità. Ultimo capitolo" che è parte fondante del progetto e che punta a coinvolgere sempre più cittadini e scuole a riflettere sulle dinamiche mafiose e ndranghetiste soprattutto in territori complicati come la Calabria;
- ▶ Presidio Culturale Permanente all'interno dell'Istituto Penale per i Minorenni "S. Pater-nostro" di Catanzaro. Un laboratorio settimanale di musica e scrittura di brani rap.

Tutto questo è stato articolato in 4 moduli che apparentemente separati, sono stati poi vissuti in maniera dialettica e in continuità:



Focus di questo report il **Modulo 2** che ad ogni modo e come abbiamo visto non può essere letto se non all'interno di una più grande visione.

3 Passaggi preliminari: la formazione dell'equipe e la formazione delle formatrici

La scelta di radicare un progetto in un contesto territoriale determina anche l'individuazione di persone che non solo siano in possesso di determinate conoscenze ma che in aggiunta vivono i contesti, che ne conoscono dinamiche, che riescono a percepire i linguaggi nel detto e soprattutto nei silenzi. Non una scelta di parte, ma la vera e propria convinzione che nessun processo possa essere imposto dall'alto senza l'ascolto, l'attenzione e il radicamento anche in mentalità e aspetti culturali. Secondo presupposto la fiducia in chi negli anni ha avuto modo di far parte di percorsi e progetti di questo tipo, portatrici di esperienze dirette e di conoscenza delle dinamiche e degli attori sociali ed istituzionali coinvolti.

Troppo spesso dietro la metafora della rete è stato possibile individuare forzature e sbavature che hanno rappresentato un ostacolo alla vera costruzione e realizzazione dei percorsi. Ancor più, nella costruzione della rete, un altro elemento fondamentale è la direzione che deve essere non a senso unico, ma circolare e reciproca, arricchendo e contaminando azioni, processi e attività. Scegliere con cura "le compagne di viaggio" non è altro rispetto a quanto vissuto, ma parte integrante del progetto. In questa prima esperienza, pertanto, non sono mancate le fatiche dettate dalla novità del progetto, dalla fatica a volte di tenere insieme la complessità anche a partire dalle singole soggettività. Oltre alle figure di riferimento che avevano già preso parte a percorsi precedenti ed al progetto Palcoscenico della legalità l'equipe si è arricchita di donne portatrici di importanti esperienze nel campo dell'educazione, dell'infanzia e della prevenzione e contrasto alla violenza di genere.

Un importante bacino di selezione è stata l'università della Calabria, con particolare riferimento alle neolaureate o neo-laureande che hanno scelto come filo conduttore del

proprio percorso di studi quello della parità ed educazione al genere, rappresentando di fatto anche una importante occasione di crescita e ingresso nel mondo della progettazione sociale. Una volta formata l'equipe è stato avviato il percorso formativo suddiviso in diversi momenti e che ha poi avuto continuità nei mesi successivi durante l'intero progetto.

Formazioni interne all'equipe:

1 - Centro di Women's Studies "Milly Villa"

Un primo momento di formazione che ha avuto luogo presso lo sportello Pari opportunità dell'Università della Calabria a cura del Centro di Women's Studies "Milly Villa" oltre alla presentazione delle persone presenti è stata l'occasione per condividere due importanti moduli formativi: un primo sulla storia e dinamiche del femminismo, un secondo sulla specificità delle dinamiche interne alla 'ndrangheta con un focus sulle narrazioni mediatiche sul tema.

2 - Formazione - tutoraggio a cura di Scosse APS

Il percorso di tutoraggio ha previsto una serie di incontri – online e in presenza – per un totale di 50 ore, tra dicembre 2023 e dicembre 2024. Gli incontri hanno previsto occasioni di approfondimento teorico relativo ai temi della prevenzione e del contrasto della violenza di genere tra pari, e condivisione di strumenti e spunti plurali, al fine di rafforzare le competenze metodologiche dell'educazione non-formale e delle pratiche laboratoriali da adottare con le classi. Durante il percorso è stato dato spazio alle partecipanti per sperimentare momenti di riflessività sul ruolo di forma-

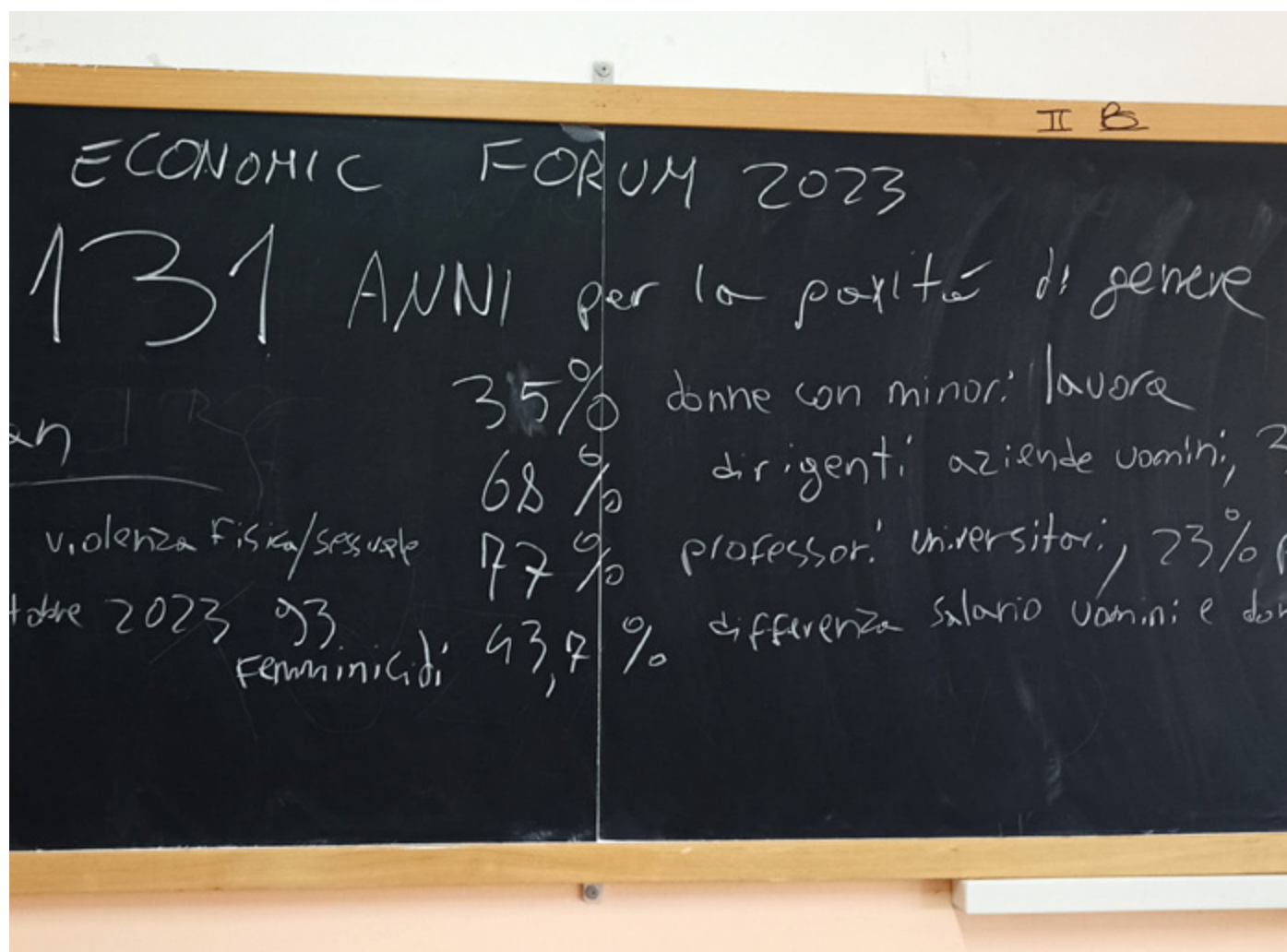
trice, sulla consapevolezza dei propri limiti e dei propri punti di forza, favorendo lo scambio e la condivisione intra-gruppo, attraverso ice-breakers, lavori in piccoli gruppi, co-progettazioni.

3 - Formazione per attori / formatori a cura del Centro di Women's Studies "Milly Villa"

Tale momento vissuto con la partecipazione degli attori e delle attrici coinvolte nel progetto ha avuto come obiettivo generale la condivisione delle attività laboratoriali da proporre nel gruppo classe. Tutto questo è stato affiancato da una formazione dedicata al tema della memoria, e della responsabilità della narrazione, intesi come parte integrante dei percorsi di cittadinanza e democrazia.

4 - Formazione per operatrici antiviolenza, formatrici impegnate nella prima accoglienza dello sportello psicologico e di ascolto a cura della Cooperativa BeFree

Nel corso del progetto, è emerso che a fronte di una importante esperienza sul fronte dell'educazione alla legalità vi era la necessità di una formazione specifica sui temi legati non solo alla prevenzione e contrasto alla violenza di genere, ma anche e soprattutto sulla metodologia dell'accoglienza per le donne/ragazze in situazioni di violenza. Tale aspetto ha assunto un'importanza fondamentale per il prosieguo dell'intero progetto ancor più con l'avvio degli sportelli di ascolto.



4

Scuole, laboratori e attività: i numeri

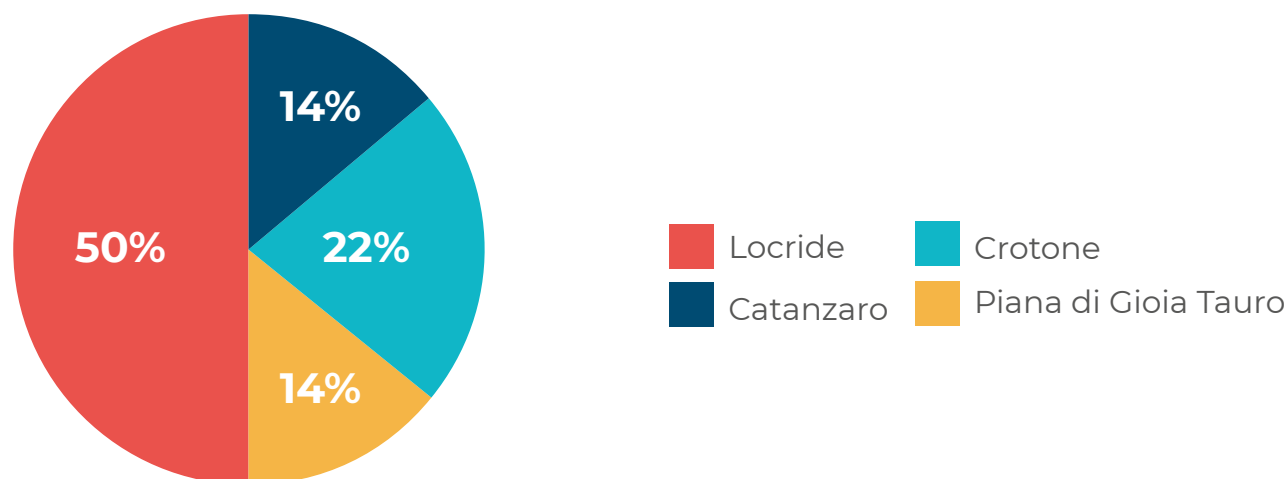
Dal 2023 le scuole coinvolte nel progetto sono state 15.



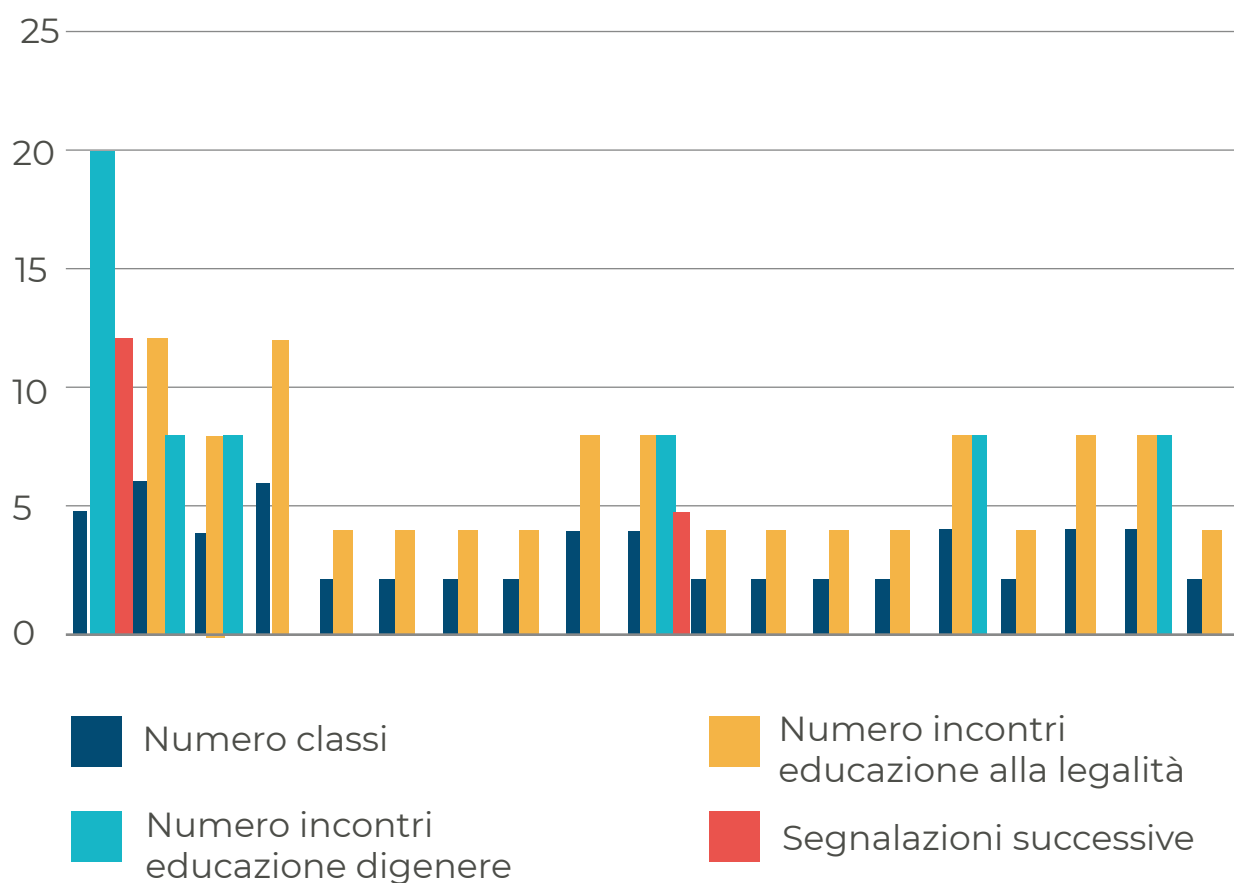
- I.C. "Francesco Jerace"- Polistena (RC)
- I.I.S. Petrucci Ferraris Maresca - Catanzaro
- IIS "M. La Cava"- Bovalino (RC)
- IIS "P. Mazzone" - Roccella Jonica (RC)
- IIS "Pertini-Santoni" - Crotone
- IIS "R Piria"- Rosarno (Rc)
- Istituto Comprensivo "De Amicis" - Platì (RC)
- Istituto Comprensivo San Luca - San Luca (RC)
- Istituto Tecnico Industriale "Guido Donegani"- Crotone
- Liceo Classico "Oliveti" - Siderno (RC)
- Liceo Classico "P. Galluppi"- Catanzaro
- Liceo Delle Scienze Umane E Linguistico "Mazzini"- Locri (RC)
- Liceo Musicale E Coreutico "G. Rechichi"- Cinquefrondi (RC)
- Liceo Scientifico "Siciliani" - Catanzaro
- Liceo Scientifico "Zaleuco"- Locri (RC)

Nome scuola	Classi	Legalità	Genere	Facci Caso	Scambio	Sportello	Spettacolo
IC F. Jerace - Polistena	2	4	0	0	0	0	2
IIS. "M. La Cava" Bovalino	4	8	2	4	0	6	4
I.C. San Luca (RG)	2	4	0	0	0	0	15
IIS Petrucci-Ferraris-Maresca (CZ)	2	4					
IIS "P. Mazzone" Roccella Jonica (RG)	8	16	8	4	0	0	110
IIS "Pertini-Santoni" - Crotona	6	12	8	4	0	12	60
IIS "R.Pira"	4	8	0	0	0	0	53
Istituto Tecnico Industriale "Guido Donegani"	6	12	0	0	0	0	124
Liceo Classico "P. Galluppi"	4	8	0	0	1	0	105
Liceo Musicale e Coreutico "G. Rechi-chi" Cinquefrondi	9	8	44	4	0	22	63
Liceo Classico "Oliveti" Siderno	4	8	0	0	0	0	98
Liceo Delle Scienze Umane E Linguistico "Mazzini" - Locri (RC)	4	8	0	0	0	0	81
Liceo Scientifico "Siciliani" - Catanzaro	4	8	8	4	0	0	102
Liceo Scientifico "Zaleuco"- Locri (RC)	2	4	0	0	0	0	43

Aree territoriali e scuole



Sintesi attività 2023-2025



5

Il ruolo dell'Università di Giovanna Vingelli

L'università, come principale istituzione per la formazione di professioniste/i – e in generale di educazione alla cittadinanza -, è un luogo fondamentale per la prevenzione e il contrasto della violenza di genere e l'attuazione della Convenzione di Istanbul. L'Università della Calabria è dal 2017 tra le 10 università fondatrici della rete UN.I.RE., che mira ad ampliare in Italia una rete di università interessate al contrasto della violenza di genere attraverso lo scambio di informazioni e la costituzione di programmi ad hoc.



La partecipazione dell'Università della Calabria alla rete UN.I.RE. ha permesso il consolidamento e l'ampliamento delle attività nel campo del contrasto alla violenza di genere, presenti in Ateneo già dal 2008. Negli anni 2008 e 2009 l'Università della Calabria è stata capofila del Progetto DAV - Donne Antiviolenza, finanziato dal Dipartimento Pari Opportunità, che ha promosso azioni di formazione rivolte a medici, forze dell'ordine, avvocate/i, assistenti sociali, psicologhe, pediatri/i, operatrici/ori della rete locale antiviolenza e permesso l'apertura di uno Sportello contro le molestie sessuali, presso la sede del Comitato Pari opportuni-

tà (oggi CUG).

Dal 2022 lo Sportello, che offre agli/alle studenti, al personale tecnico-amministrativo, al personale docente e di ricerca - strutturato e non - dell'Università della Calabria uno spazio di ascolto, di informazione, e di supporto - anche legale - in materia di violenza di genere e molestie sessuali, è in convenzione con il Centro contro la violenza alle donne "Roberta Lanzino" di Cosenza.

Presso l'Università della Calabria è attivo il corso trasversale a scelta libera offerto a tutte/i le/gli studenti delle lauree triennali e magistrali dell'Università della Calabria, riconosciuto e incardinato nell'offerta didattica dell'Ateneo, "Violenza di genere e sessismo. Prevenzione, protezione e sostegno", affiancato a un'intensa attività seminariale e di sensibilizzazione sulle tematiche relative alla violenza di genere e la Convenzione di Istanbul, svoltesi in sinergia tra il CUG di Ateneo e il Centro di Women's Studies "Milly Villa".

Il ruolo dell'Università della Calabria - Centro di Women's Studies "Milly Villa" - nell'ambito del *Progetto Ponti* è stato diversificato, concentrandosi in particolare sulla formazione delle operatrici e dei docenti, e nel monitoraggio degli interventi (ex ante ed ex post). Particolare attenzione è stata dedicata all'individuazione delle formatrici, che a vario titolo, ex studenti, borsiste, dottorandi, avevano già competenze di base sulla tematica della violenza di genere.

Al di là dei momenti formativi individuati dal *Progetto Ponti*, la conoscenza delle operatrici/operatore ha permesso un continuo e proficuo scambio di opinioni, che ha veicolato una formazione più mirata e ha consentito un feedback in tempo reale rispetto agli interventi nelle scuole. Il ruolo dell'Uni-

versità, tuttavia, non si limita, o non dovrebbe limitarsi, solo alla formazione: l'attività di ricerca può e deve essere valorizzata anche in progetti che valorizzano l'intervento sul campo, come il *Progetto Ponti*.

Le ricerche hanno infatti l'obiettivo di raccogliere, incrociare e interpretare dati di natura diversa e provenienti da una pluralità di fonti e soggetti, al fine di fornire informazioni e indicatori di qualità, che permettano sia una visione di insieme del fenomeno, sia uno sguardo specifico sul contesto di intervento. È evidente che nessuna ricerca, ancorché puntuale, potrà restituire una fotografia del fenomeno – perlopiù sommerso – nella sua complessità. Tuttavia, l'attività di ricerca consente a tutti i soggetti coinvolti di adottare più puntuali ed efficaci interventi di prevenzione e contrasto. Una sistematica e strutturata attività di ricerca, documentazione e monitoraggio non consente solo di descrivere il fenomeno, ma ha l'obiettivo di

monitorare e fornire interpretazioni anche legate al contesto, per permettere di programmare interventi adeguati. Questa attività di ricerca è quindi essenziale non solo per gli aspetti conoscitivi, ma per l'efficacia del progetto stesso: per questo motivo, si raccomanda – in un'eventuale futura progettazione – di coinvolgere l'Università in tal senso.



6

Educazione alle questioni di genere e contrasto alla violenza in Calabria di Nancy Francesca Cassalia ed Emanuela De Cicco

All'interno del Progetto Ponti, il percorso di educazione alle questioni di genere e contrasto alla violenza è affidato a una squadra di formatrici e formatori, altamente formate/i, che lavora nelle scuole della regione con interventi laboratoriali sulle questioni di genere e sul contrasto agli stereotipi. In collaborazione con l'Associazione Scosse e il Centro studi Women's Studies dell'UNICAL, la squadra opera in particolare nelle scuole della Locride (fra cui Bovalino), della Piana di Gioia Tauro, tra cui Polistena, di Catanzaro e di Crotona.

Le attività laboratoriali proposte mettono in atto alcune azioni concrete alla portata di tutti: contrastare gli stereotipi di genere utilizzando, nell'ottica dell'uguaglianza di genere, un linguaggio non sessista, equo e inclusivo dal punto di vista del genere, ricordando che è proprio il linguaggio a formare il pensiero, le idee e i comportamenti. Questo, ovviamente, riguarda da vicino il contrasto agli stereotipi. Generalizzazioni e semplificazioni presenti nella lettura quotidiana della realtà di ognuna/o spesso portano a degli schemi rigidi di valutazione, come ad esempio: le stesse caratteristiche vengono associate a tutti gli appartenenti a un certo gruppo, senza considerare le differenze.

La rigidità di questi schemi valutativi non fa altro che rendere gli stereotipi resistenti al cambiamento e al dovuto superamento e proprio per questa ragione ne conseguono profondi squilibri di potere nelle relazioni familiari, tra pari e anche, in futuro, in quelle professionali. Gli stereotipi modellano i comportamenti fin dall'infanzia secondo norme assegnate a ciascun genere. Questo comporta che maschi e femmine si sentano "vincolati" a concepirsi come diversi: ciò genera una "socializzazione binaria" derivante

da una distorsione della realtà e gli stereotipi vengono assorbiti nel proprio tessuto, esperienziale prima e culturale poi, riproducendo schemi interpretativi delle relazioni di genere che prevedono una dicotomia uomo/donna.

Le attività laboratoriali proposte si basano su una metodologia partecipata e sull'ascolto attivo e soprattutto "non giudicante" delle/gli alunne/i coinvolte/i. Ogni incontro si apre con un cerchio inclusivo in cui ci si presenta singolarmente e in cui si sottolinea la necessità di "custodire" il detto e il praticato durante il laboratorio nel massimo rispetto e nella piena cura di ognuna/o, un vero e proprio "patto di fiducia" tra formatrici/ori e alunne/i. La presenza del personale docente ed educativo durante le attività, è stabilita in accordo con le ragazze e i ragazzi coinvolte/i.



Aspetto imprescindibile è il potersi esprimere liberamente nel processo comunicativo, presentando idee, emozioni, pareri su disparati temi che li riguardano direttamente e non, e sui desideri che li muovono in mondi possibili, senza essere in alcun modo aggettivati, giudicati, “catalogati”, commentati. La focalizzazione iniziale di ogni laboratorio è basata sull’ascolto dei ragazzi e delle ragazze, osservando i loro pensieri e il loro posizionamento su varie affermazioni legate agli stereotipi di genere. Da qui si decide come procedere: giochi, sondaggi su mentimeter, discussioni aperte, proposti attraverso l’ausilio di materiali come video, libri, graphic novel, serie-tv, film, in cui le storie sono strumento di mediazione nella decostruzione degli stereotipi.



Attraverso la narrazione di temi e situazioni varie, eterogenee e mai scontate, si rappresenta la complessità prospettando varie possibilità, con la conseguenza di accrescere ad esempio la fiducia in sé stesse delle ragazze e assottigliare, auspicabilmente eliminare, l’asimmetria tra ruoli femminili e maschili. Seguendo un approccio intersezionale, in maniera responsabile e collettiva, si restituisce consapevolezza sull’uso dei termini e delle parole evitando l’uso di espressioni sessiste (es. “sembri un maschiaccio”, “è una donna con gli attributi”, “non piagnucolare come una femminuccia”).

Ogni aspetto della comunicazione è curato nei minimi dettagli e ogni incontro, pur avendo uno schema di contenuti e step preposti, varia in base alle esigenze e ai contesti di ogni singolo gruppo classe. Accogliere gli spunti e i suggerimenti delle ragazze e dei ragazzi è punto cardine del lavoro: dopo il primo incontro si chiede loro in forma anonima quale dei temi preferiscano approfondire e ogni gruppo classe incontrato ha sempre risposto di voler trattare l’argomento della violenza. Ci si sofferma dunque sulle relazioni tra pari, provando a dotare loro di strumenti di riconoscimento dei comportamenti abusanti. Si passa poi ad analizzare insieme l’iceberg della violenza.

Lavorare a livello educativo rappresenta uno strumento di prevenzione per raggiungere le pari opportunità di genere. Si tratta di un cammino complesso a tratti tortuoso nel quale ognuna/o gioca un ruolo fondamentale nella rivoluzione culturale della non discriminazione e dell’equità.

7

Focus sulle attività di Nancy Francesca Cassalia

I laboratori sono sempre avviati con un icebreaker pensato per favorire la conoscenza reciproca. L'attività "saremo alberi" prevede la realizzazione di un albero personale disegnato in modo tale che possa raccontare qualcosa di sé. Successivamente ogni partecipante può scegliere se condividere o meno con il gruppo, ma tutti verranno poi inseriti in un unico cartellone con su scritto "e tutti insieme saremo una grande foresta". L'obiettivo è quello di valorizzare le differenze, visualizzare il passaggio dall'individuale al collettivo, comprendere il senso di comunità, di unicità dello sviluppo personale. Per questa attività è consigliato l'utilizzo del libro "Saremo alberi" di Mauro Evangelista, Artebambini (2010). Un altro icebreaker previsto è "il vento soffia", un gioco di movimento che permette alle conduttrici di osservare e iniziare a percepire le dinamiche di classe.

Il patto di fiducia è un elemento fondamentale per iniziare a svolgere le attività. Sempre seduti in maniera circolare si disegna un cerchio in cui insieme si inseriranno delle parole che rendono sicuro e non giudicante lo spazio in cui si andranno ad affrontare le tematiche del laboratorio.

Il primo incontro è focalizzato sulla conoscenza e il riconoscimento degli stereotipi attraverso un gioco di posizionamento in cui studenti e studentesse alla lettura di un decalogo di frasi si spostano sulla griglia del "vero" o del "falso" in base al loro pensiero. Si passa poi alla visione di alcuni video sulle differenze e disuguaglianze tra donne e uomini.

Il secondo incontro è incentrato sul fornire strumenti utili al riconoscimento delle diverse forme di violenza, sia evidenti che più sottili. Attraverso l'uso di video, l'analisi dell'"iceberg della violenza" e altri materia-

li didattici, si guidano i partecipanti a comprendere come la violenza possa manifestarsi in molteplici modi, spesso nascosti o normalizzati nel quotidiano.

Negli incontri successivi si passa all'analisi del consenso, esplorando i significati e le implicazioni attraverso giochi interattivi, illustrazioni e immagini. Questo approccio esperienziale favorisce una comprensione più profonda e concreta del concetto di consenso, fondamentale nelle relazioni e nella prevenzione di ogni forma di abuso. Durante gli incontri vengono inoltre utilizzate piattaforme come Padlet e Mentimeter, che permettono una partecipazione attiva anche in forma anonima, offrendo uno spazio sicuro a chi ha più difficoltà a esporsi o a relazionarsi direttamente. In questo modo si promuove l'inclusione e la possibilità di esprimersi liberamente, nel rispetto dei tempi e dei vissuti di ciascuno.

Ogni incontro si conclude con un'attività metacognitiva di autovalutazione, che invita studentesse e studenti a riflettere su quanto vissuto. Vengono distribuiti due fogli di colori diversi: su uno si chiede di scrivere ciò che è stato trovato interessante o utile, sull'altra cosa non è piaciuto o non ha funzionato. L'attività è anonima, ma offre un riscontro immediato sulla qualità del laboratorio, stimolando al tempo stesso un atteggiamento riflessivo e critico nei partecipanti.



8

Laboratori in Classe: questioni di metodo

Sintesi attività in classe	
Attività	Obiettivi
icebreaker: "saremo alberi"- "il vento soffia"- "bingo della conoscenza"	favorire la conoscenza reciproca formatrici\classi- favorire la conoscenza di sé, una prima forma di condivisione, la dimensione di gruppo
patto di fiducia	creazione di uno spazio sicuro e non giudicante
gioco di posizionamento	conoscere, riconoscere e decostruire stereotipi e pregiudizi di genere
utilizzo di strumenti video	stimolare la discussione ed il confronto

Lo sforzo di individuare un modello replicabile passa attraverso la narrazione esperienziale di ciò che è realmente accaduto in classe. Le attività così pensate quindi, sono la risultante di un percorso di condivisione tra le diverse componenti del progetto, inserendo di volta in volta elementi di innovazione. La relazione in classe si costruisce con il laboratorio e soprattutto con l'attività di conoscenza che da subito mette in relazione se stessi con il gruppo classe.

La didattica ordinaria spesso non lascia spazio alla narrazione del sé da parte delle studentesse e degli studenti, e a volte, tale esperienza è funzionale ai processi di riconoscimento che si sviluppano anche nelle situazioni di violenza. Le attività utilizzate favoriscono da un lato la traduzione in pratica visiva di una rappresentazione del sé, esercizio non quotidiano che obbliga ad una minima riflessione sul proprio vissuto e sulla scelta di ciò che si vuole esporre agli altri. Diventare poi "una grande foresta" permette di far emergere il passaggio da una riflessione individuale ad una collettiva, favorendo di fatto un terreno fertile all'elaborazione del patto di fiducia.

Stabilire un vero e proprio patto di fiducia in classe, tra le studentesse e gli studenti e le formatrici rappresenta il perno dell'intero progetto, proprio perchè "sancire un patto" determina la promessa di uno spazio sicuro, in cui soprattutto viene messo a tema il non giudizio, elemento da non sottovalutare in un ambito, quello scolastico, in cui la misura è quello del giudizio e dove si giocano le aspettative di ruolo reciproche.

Come si vedrà, tale aspetto è sottolineato dalle formatrici che evidenziano l'importanza di questo momento e la centralità della dimensione del rispetto presupposto per la valorizzazione di tutta l'esperienza. Le attività successive sono poi pensate con l'obiettivo di ragionare sugli stereotipi e pregiudizi a partire da un esercizio di posizionamento. Anche questa attività implica un passaggio importante in merito alla propria idea sulle affermazioni condivise, e quindi sulle dinamiche performative collegate.

Oltre a questa dinamica personale, l'attività permette di riflettere su ciò che viene normalizzato e che rientra nei meccanismi di costruzione di senso comune, rafforzando

quindi dinamiche di disuguaglianza legittimate di volta in volta non dalla percezione ma dalla sedimentazione in stereotipi e pregiudizi. L'utilizzo di materiali audiovisivi rafforza gli elementi di decostruzione, mettendo in evidenza come sia necessario uno svelamento di tali stereotipi per affrontarli, esplicitando le dinamiche di potere interne e connesse, le differenti modalità di decostruzione.

La metodologia in classe pensata offre quindi la possibilità di procedere gradualmente dalla conoscenza del sé al posizionamento rispetto alle dinamiche di disuguaglianza, rappresentando una buona possibilità di avvio di un percorso di riconoscimento e decostruzione.



9

Scuole, laboratori e attività: la voce delle formatrici

L'individuazione di un gruppo di lavoro, che tenesse conto della specificità dei temi trattati è stato un processo strettamente connesso al partenariato con il Centro Di Women's Studies Milly Villa. Le operatrici selezionate per la seconda fase del progetto sono state individuate all'interno del gruppo di tesiste\laureande che si sono caratterizzate per particolare attenzione ai temi della prevenzione e contrasto alla violenza di genere e dalla volontà di impegnarsi in percorsi sui territori.

Alla base di questa scelta, non solo la necessità progettuale di rintracciare persone capaci di rispondere agli obiettivi del progetto, ma altresì l'idea di creare un gruppo di operatrici che potesse rispondere ad una più ampia richiesta territoriale, emersa con forza soprattutto negli ultimi anni di lavoro nelle scuole calabresi. La scelta di individuare giovani laureate ricade altresì nel radicato impegno dell'Università di formare ed investire su coloro che hanno scelto una sede universitaria calabrese per la propria formazione e di investire, sia in termini di risorse reali che simboliche, in un più ampio progetto di lungo periodo volto alla realizzazione di percorsi di autodeterminazione ed impegno nel tessuto sociale calabrese.

Pertanto, analizzando il progetto dal punto di vista interno, il gruppo di lavoro è composto da una equipe di coordinamento-organizzata in base alle diverse funzioni, di formazione generale, coordinamento ed organizzazione generale e implementazione nelle singole unità locali- e da una equipe di operatrici di volta in volta suddivise in base alla distribuzione territoriale delle scuole. Il gruppo ha subito una variazione rispetto all'ipotesi iniziale, valutando già in sede formativa, le eventuali caratteristiche che hanno fatto ritenere la persona coinvolta non

idonea all'implementazione del progetto. Tale scelta è stata portata avanti a partire dall'estrema convinzione del lavoro nelle classi sia delicatissimo, e seppur nel rispetto delle attitudini e percorsi biografici differenti, non può risentire di visioni, emozioni e stati emotivi legati ai proprio vissuti.

Nel rispetto della pluralità delle voci di questo progetto si è scelto di inserire l'esperienza diretta delle operatrici con l'obiettivo di



valorizzarne percezioni ed approcci ed allo stesso tempo ottenere un punto di vista radicato e posizionato, attento alle dinamiche dei contesti e che non risulti come un esclusivo esercizio di verifica. Trattandosi della prima esperienza è importante tenere insieme le diverse dimensioni e anime che hanno caratterizzato l'intero percorso, soprattutto al fine di individuare i punti di debolezza e pertanto rintracciare percorsi risolutivi.

10 I punti di forza: il patto di fiducia, la crescita e lo spazio di possibilità

Come si affermava nella prima parte di questo paragrafo è importante il punto di vista interno al gruppo di lavoro, nel valorizzare come tale esperienza sia stata una importante occasione di formazione personale e professionale.

Come racconta Antonia:

“Finiti i giorni di formazione- davvero bellissimi e arricchenti, ci hanno detto che c’era poi la possibilità di poter fare questi laboratori nelle scuole. Io l’ho vissuto come un momento di formazione, come un momento che mi forma a prescindere. Poi ovviamente il risvolto lavorativo è sempre auspicabile nella vita. In generale però mi piaceva comunque avere strumenti in più per poter affrontare in modo giusto le situazioni (...). Per me è stato davvero bellissimo perché finalmente ho studiato per fare una cosa, mi sono formata e posso mettere in campo ciò che ho studiato. Insomma, costruire il mio bagaglio, anche dal punto di vista personale. Ho avuto la piena consapevolezza di certe cose dopo che le ho studiate; quindi, riuscire a dare un nome anche alle cose che una persona sta vivendo”.

Come afferma Nefer:

“I laboratori sono nati da un’azione ragionata in base all’esperienza che come formatori e formatrici abbiamo avuto nel corso del tempo: l’esigenza di questi laboratori deriva dalla voglia e soprattutto dall’esigenza stessa da parte dei ragazzi di trovare l’angolo di confronto su temi sui quali non sono abituati a discutere, soprattutto nell’ambiente scolastico- o almeno non sono abituati a discutere con persone più grandi di loro”.

Interessante il binomio voglia ed esigenza che emerge dall’incontro con le scuole nonché la necessità, anche questa espressione utilizzata da più operatrici di trovare “un angolo di confronto” uno spazio in cui imparare a confrontarsi, dialogare e pertanto uno spazio di possibilità.

Come afferma ad esempio Luisa:

“In alcuni casi sono stati comunque degli incontri devo dire molto positivi: i ragazzi sono stati molto rispettosi anche coinvolti. Si vedeva proprio che l’approccio e la metodologia dell’educazione non formale è piaciuta molto, il fatto che noi ci ponessimo come persone come loro pari ha facilitato proprio anche questa relazione secondo me”.

Occasione di crescita, ma anche di osservazione di un fenomeno da un altro punto di vista:

“Nell’ ultimo incontro che abbiamo svolto, dove le ragazze e i ragazzi ci hanno ringraziato: nello specifico in quella classe c’è stato uno scambio di esperienze, di considerazioni che non per forza devono essere assolutamente uguali. È stato bello soprattutto confrontarsi sui punti di divergenza e le differenze e lì c’è stato il vero scambio, perché attraverso anche le loro parole abbiamo avuto un arricchimento non indifferente e ci siamo poste anche nell’ottica della loro visione: anche questo è fondamentale in questo laboratorio nello specifico, guardare le cose tramite il loro sguardo facendoli sentire protagonisti delle attività del laboratorio”.

Un altro importante elemento emerge nella consapevolezza delle operatrici di “piantare un semino” evidenziando diverse situazioni in cui è stato possibile riconoscere un fee-

dback positivo. Le reazioni ai laboratori sono state diversificate e soggettive, ma alcune vicende sottolineate fanno emergere un quadro eterogeneo.

Racconta Luisa:

“Ci sono state delle ragazze che, ad esempio, si sono messe a piangere, magari quando proponevamo dei video. Alcune sono uscite dalla classe proprio perché avevano questa forte reazione emotiva perché ovviamente avevano vissuto quelle cose”.

Tutte hanno evidenziato la possibilità ridotta di creare dei legami, di creare un rapporto di fiducia che potesse poi risultare nell'avvio di un percorso successivo. In primo luogo, i laboratori hanno rappresentato però la possibilità di avere un confronto con altre persone, esterne alla propria quotidianità, e che si sono poste in una relazione di ascolto non giudicante.

Racconta Nefer:

“Ovviamente il cambiamento non è istantaneo, però già da questi piccoli accorgimenti ci rendiamo conto che c'è consapevolezza sul proprio modo di pensare e soprattutto sulla questione di vedere le cose da un altro punto di vista. Ammettere “l'ho sempre pensato in questo modo perché non ho mai avuto l'opportunità di confrontarmi con qualcuno che la pensasse diversamente da me” è importante”.

Tale confronto, rappresenta la base per un possibile cambiamento, creando un terreno fertile per le fasi successive.

Racconta Antonia:

“A volte notiamo già dei cambiamenti: capiamo che abbiamo fatto un buon lavoro perché comunque dal primo incontro al secondo già qualche idea o atteggiamento è cambiato, anche se ovviamente ci vorrebbero più di due incontri a classe.

Però diciamo che piantiamo un seme. Basta anche solo una presa di coscienza”.

in altri casi, il laboratorio ha rappresentato la creazione di un clima in cui ci si è sentiti liber@ di parlare della propria esperienza.

“Una volta abbiamo parlato di violenza e molestie e al termine di tutto, una ragazza fa “potete venire un attimo fuori”. Ci ha detto che l'anno scorso, quindi, in prima superiore, aveva denunciato una violenza sessuale; che i suoi compagni non lo sapevano, però grazie a questo laboratorio si era finalmente sentita capita e validata nella sua esperienza. Ci ha voluto ringraziare, ci ha abbracciate, poi è andata via”.

In questo percorso di reciprocità, si riconferma la connessione tra operatrici, ragazze e ragazzi, come racconta Marcella:

“Scoprono anche cose di loro stessi, ma anche tu insieme a loro scopri cose di te stesso, e di loro. Poi escono delle connessioni”.

Centrale all'intera attività è stato il patto di fiducia:

“Sicuramente la cosa più importante era l'ascolto non giudicante; inoltre, se uno non si fosse sentito di esprimere un pensiero sarebbe potuto tranquillamente stare zitto, e se invece se qualcuno parlava quello che diceva rimaneva nel cerchio. Tutte regole che rafforzavano un po' la fiducia e devo dire hanno tutti rispettato questa cosa. Chi non lo faceva veniva richiamato dall'intera classe”.

11

I punti di debolezza: relazioni con i docenti, continuità, organizzazione

Ciò che emerge con forza da tutte le protagoniste del progetto Ponti è la difficoltà di tracciare percorsi di continuità con il personale docente delle singole scuole.

Tale difficoltà può essere sintetizzata in modo seguente:

- › **difficoltà in ingresso:** far comprendere la tipologia di progetto e la modalità.
- › **difficoltà in itinere:** far comprendere l'importanza di lasciare l'autonomia organizzativa nelle ore concordate per i laboratori
- › **difficoltà contestuali:** rispetto dello spazio classe e del patto di classe
- › **difficoltà nel dare continuità** ai temi trattati nelle ore curricolari

Racconta un'operatrice:

“Allora in primis io farei degli incontri con i docenti, perché le difficoltà che abbiamo avuto delle volte all'interno delle classi sono state che i docenti rimanevano in classe con la conseguenza che comunque i ragazzi non si sono aperti tanto. Alcuni se ne andavano non interessati mentre altri invece rimanevano e intervenivano al posto dei ragazzi”.

Altro elemento emerso come punto di debolezza è la durata del progetto, in quanto la creazione di una relazione di fiducia viene interrotta dalla programmazione stessa e dalla variabile temporale. I tempi sono troppo ridotti rispetto alla finalità del progetto stesso; pertanto, anche il raggiungimento degli obiettivi risente di tale aspetto.

Raccontano le operatrici:

“é necessario avere più tempo insieme a loro sicuramente: i ragazzi e le ragazze ci hanno sottolineato che non parlano mai di queste cose in classe e di questo ascolto hanno bisogno”.

Ancora:

“Ci vorrebbe un percorso più lungo perché sembra che gli abbia messo sempre questo semino e poi te ne vai: tante ragazze poi ci hanno raccontato alcuni episodi importanti, ad esempio, e poi tra virgolette “le abbandoni”. Praticamente il tempo che ti hanno dato la loro fiducia e il giorno dopo già devi salutarli. Penso comunque che uno degli aspetti più importanti sia quello di organizzare incontri con la scuola e con il corpo docenti per la buona riuscita del laboratorio, in modo tale che uno va super preparato. i ragazzi si devono sentire comunque in un posto sicuro e coinvolti magari dandogli più consapevolezza e responsabilizzarli”.

La creazione delle reti con le scuole è un elemento centrale nonché presupposto dell'intero progetto. Tale aspetto implica un carico di lavoro notevole, dovendo coordinare le attività con le scuole, le singole docenti e garantendo la partecipazione adeguata delle formatrici. Un elemento



di debolezza in questa direzione è la vulnerabilità dei contesti scolastici, troppo spesso sovraccarichi di attività e progetti e che quindi considerano la proposta come “una fra le tante” investendo a volte troppo poco in termini di tempi, risorse e disponibilità.

Come si evince dal quadro generale sulle attività e scuole la diversificazione territoriale, se da un lato è una ricchezza per il rafforzamento della rete, dall’altro si riscontra la debolezza di una scelta legata principalmente a due problematiche. La prima, che non può essere data per scontata, è la fragilità del sistema di trasporto calabrese e la distanza in termini sia di km che di tempo per il raggiungimento delle sedi. Tale aspetto, non di poco conto, non favorisce la necessità di incontrarsi prima e di avere momenti di confronto quotidiani con il personale docente coinvolto. Altro aspetto, anche questo di non poco conto, è la differenza dei contesti che hanno caratteristiche sociali, economiche differenti. Nel caso specifico, ad esempio, i contesti hanno caratteristiche completamente differenti anche nelle genesi e nelle dinamiche delle organizzazioni criminali, con modalità differenti di traduzione del potere nei territori, delle risorse e delle persone. Pertanto, tale diversificazione, ha indebolito la conoscenza del territorio da parte del gruppo di lavoro, anche perché non c’è stata la possibilità di dedicare degli incontri di formazione specifica.

Questo si scontra con una debole percezione del fenomeno mafioso nel territorio. Dalla narrazione delle formatrici e dalla sintesi delle attività emerge un riconoscimento molto debole della ndrangheta intesa come forma di organizzazione del potere sul territorio. Ancora, emerge come la ‘ndrangheta sia considerata come qualcosa a parte, “un mondo a parte” che non ha interazioni nella vita quotidiana nei territori. Tale elemento, che è evidente se si considera altresì l’agenda delle priorità sul piano politico e istituzionale, deve ne-

cessariamente avviare una importante riflessione su come affrontare il tema della conoscenza e del contrasto alle mafie che in questo senso non sono rappresentate come un pericolo alla democrazia ma come un fenomeno di sottofondo e non prioritario. Per questo è stato anche complesso far emergere il nesso tra violenza di genere e mafie e di individuare- come invece era presupposto del progetto- le dinamiche di intersezione tra violenza maschile e violenza mafiosa e di ripartire dalla educazione di genere come presupposto alla lotta alle mafie. Ancora, i tempi non sono maturi per contesti in cui, è necessario da un lato affrontare i temi legati alle mafie ed alla ndrangheta nella sua pervasività dei territori e sulle persone, e dall’altro lavorare sulla decostruzione degli stereotipi legati al genere e nei percorsi di riconoscimento delle situazioni di violenza e disuguaglianza.

Racconta una formatrice:

“Magari è più che altro il fattore di essere cresciuto in quel contesto e quindi non avere possibilità di guardare oltre. Ma spesso c’è anche la volontà di uscire, cioè la volontà di vedere in modo diverso e quindi di andare contro. Questa volontà spesso, appunto viene ostacolata. Diciamo nello specifico anche il rapporto di potere con il potere ‘ndranghetistico non mi sento dire che sia emerso particolarmente, anche perché penso dipenda dai territori”.



12 Dallo sportello allo spazio di parola: un percorso da costruire

L'idea alla base della proposta di aprire uno sportello nasce da esperienze pregresse che valorizzano la necessità di avere uno spazio di parola e di fiducia per tutte coloro che avvertivano il bisogno di confrontarsi e a volte chiedere un supporto. Nel progettare le attività, la nascita dello sportello era pienamente incastrato nell'intero percorso dalla formazione dei docenti ai laboratori in classe.



Nella promozione dello sportello, molta attenzione è stata data alle modalità di comunicazione, ovvero ai termini utilizzati e che direttamente non implicasse una valutazione preliminare sulla violenza. L'obiettivo è stato quello di lavorare nelle classi con i laboratori e di indurre alla riflessione sui propri vissuti e sulle dinamiche di violenza più o meno riconoscibili e poi di dare loro la possibilità di essere ascoltati.

Racconta Joana:

“Comunque, una cosa importante per la riuscita dello sportello secondo me è stata invece la formazione in classe con gli studenti perché ci ha permesso di farci conoscere, introdurre la questione della

violenza di genere. Anche se lo sportello lo abbiamo presentato in maniera celata per non spaventarli, quindi noi abbiamo fatto il primo giorno il giro delle classi presentandolo come un normalissimo sportello di ascolto psicologico per problematiche varie, dubbi, incertezze, non abbiamo voluto usare la parola violenza per non spaventarli e anche per cercare di attirare più ragazzi e ragazze e soggettività possibili, perché se parlavamo di sportello antiviolenza per ragazze ci sarebbero presentate solo loro oppure nessuna, e quindi questo, abbiamo lasciato che loro intuissero la natura dello sportello attraverso il lavoro che abbiamo fatto precedentemente con i laboratori e anche con altre piccole strategie tipo le locandine”.

Quindi, per una riflessione sul metodo, è importante tenere bene in mente che l'ingresso nelle scuole delle formatrici e operatrici ha rappresentato la creazione di un ponte sul quale creare spazi di reciprocità a partire dal riconoscimento delle persone. Essere al di fuori dei contesti, ha rappresentato una opportunità, perché tale aspetto favoriva l'elemento del non giudizio, ancor più in considerazione del fatto che tale relazione si pone al di fuori delle dinamiche gerarchiche interne al sistema scolastico. L'informalità quindi del rapporto non strutturato- come accade in tutti i processi di peer-counseling- ha agevolato prima l'interazione e poi la costruzione di un rapporto di fiducia tradotto a sua volta in uno spazio fisico vissuto e condiviso.

Come racconta a tal proposito Juana:

“Alcune ragazze, molte, passavano a trovarci allo sportello per salutarci dopo averle conosciute durante i laboratori e poi si fermavano con noi, quasi sempre veni-

vano fuori delle storie personali; quindi, si partiva da una relazione informale che si era instaurata precedentemente per poi riuscire ad arrivare a confidarsi all'interno dello spazio di ascolto".

Nello spazio creato quindi, è stato possibile attivare dinamiche di conoscenza e di auto-narrazione, che nel caso del primo sportello a Bovalino, sono state tutte interazioni femminili. Oggetto della condivisione, risultano essere soprattutto aspetti legati ai contesti familiari, come l'eccessivo controllo ed il peso delle aspettative familiari da un lato, e dall'altro relazioni controllanti ed in parte abusanti.

Le aspettative di ruolo risultano essere ancora molto presenti e pressanti sia nei con-

testi familiari che in quelli delle relazioni tra pari. Dal lavoro emerge con forza come ci sia una interiorizzazione dello sguardo maschile che determina comportamenti ed atteggiamenti delle ragazze, in una relazione asimmetrica di potere che limita la libertà di espressione personale. In questa direzione fondamentale è la relazione con le ragazze proprio per introdurre alla conoscenza di un diverso modello femminile e sulla possibilità concreta di essere accompagnate in un percorso di presa di distanza da quelle aspettative.



13 Sportello psicologico e di ascolto “Un posto per me” di Nancy Francesca Cassalia

Lo sportello psicologico e di ascolto “Un posto per me” aperto all’interno del Liceo Musicale e Coreutico G. Bechichi - Cinquefrondi nasce con l’obiettivo di offrire uno spazio sicuro, accogliente e dedicato all’ascolto,

La sua presenza sia nei laboratori in classe che nello sportello ha creato un ponte solido tra scuola e spazio di ascolto, generando un clima di fiducia. Il punto di forza di questo progetto è infatti la relazione di continuità e vicinanza educativa che si costruisce settimana dopo settimana. Gli studenti e le studentesse non vivono lo sportello come un momento isolato, ma come un’estensione di un rapporto educativo già in essere, capace di sostenere, accompagnare e valorizzare ogni singola individualità.

Lo sportello “Un posto per me” si conferma quindi non solo come uno spazio di ascolto, ma come un vero e proprio luogo di appartenenza, crescita e progettualità condivisa. Il punto di debolezza si ritrova nelle ore e nei giorni a disposizione: 3 ore settimanali non sono sufficienti ad accogliere tutte le richieste di studenti e studentesse. In alcuni casi è stato necessario il supporto di enti esterni, in particolare dei CAV territoriali, che hanno messo a disposizione competenze specifiche e risorse dedicate per affrontare situazioni complesse. Fondamentale si è rivelata la collaborazione in rete, che ha garantito risposte più efficaci e tempestive, evidenziando quanto sia cruciale un lavoro coordinato tra servizi e realtà del territorio.

al confronto e alla crescita personale per ragazze e ragazzi della scuola. Il servizio è condotto da due figure professionali: una psicologa, presente per offrire supporto emotivo e psicologico, e un’educatrice, con un ruolo attivo sia all’interno dello sportello che nelle attività laboratoriali.

Fin dai primi giorni, lo sportello ha riscontrato un’alta affluenza: tantissimi ragazzi e ragazze hanno scelto di frequentarlo, riconoscendolo come uno spazio “proprio”, in cui potersi esprimere liberamente. Un elemento significativo del progetto è stato proprio la personalizzazione dell’ambiente trasformando così lo sportello in un luogo sentito, vissuto, autenticamente condiviso. L’educatrice, figura di continuità tra lo sportello e l’ambiente scolastico, ha un ruolo definito: con lei i ragazzi e le ragazze si confrontano, discutono delle difficoltà incontrate nel percorso scolastico e co-costruiscono obiettivi didattici personalizzati.



Al termine del percorso condiviso è possibile ipotizzare un modello replicabile individuando le diverse fasi e i diversi modelli di interazione tra le componenti della filiera. Da precisare, come già messo in evidenza alcuni presupposti così sintetizzabili:

1 - Formazione del gruppo di lavoro

tale aspetto implica un processo di lungo periodo volto alla formazione, selezione e sedimentazione di un gruppo di formatrici e formatori che possa avere continuità nella formazione e dare continuità ai percorsi.

2 - Formazione di una rete di scuole e di docenti

è importante mettere a tema la formazione permanente e riconosciuta del corpo docente così da favorire la conoscenza delle tematiche oggetto del lavoro nonché il riconoscimento dell'importanza delle azioni e della continuità dei percorsi nelle ore curricolari. La formazione insegnanti ha previsto 4 incontri online, due per ogni annualità. La prima fase della formazione è stata curata dall'associazione Scosse APS, che ha proposto un approccio innovativo e dinamico, volto a fornire strumenti educativi per la prevenzione degli stereotipi di genere e la promozione di una cultura dell'inclusione all'interno delle pratiche didattiche. La seconda fase è stata realizzata in collaborazione con il Centro Women's Studies "Milly Villa" e condotta da Giovanna Vingelli ed Emanuela De Cicco. La professoressa Vingelli ha offerto un approfondimento teorico sulla violenza di genere, analizzandone le radici culturali e sociali e illustrando i principali riferimenti normativi, tra cui la Convenzione di Istanbul. Emanuela De Cicco ha curato invece la parte laboratoriale, proponendo attività pratiche e strumenti operativi per affrontare il tema in ambito scolastico, favorendo

un coinvolgimento diretto dei docenti attraverso un approccio esperienziale. La creazione di una rete delle scuole ha l'obiettivo preliminare di facilitare gli aspetti organizzativi e di agire preliminarmente alla progettazione condivisa e partecipata delle attività

3 - Conoscenza del territorio

fondamentale risulta la conoscenza dei territori, delle dinamiche sociali legate anche alla presenza di forme di controllo di tipo mafioso.

4 - Creazioni di reti territoriali dedicate

nel caso specifico, è fondamentale che all'interno della rete siano presenti i centri anti violenza dei territori, che si possa creare una collaborazione nel rispetto dei ruoli e delle competenze. Importante risulta altresì il rafforzamento delle reti istituzionali e dei servizi sociali.

Una volta implementati tali passaggi, la progettazione delle attività può seguire un iter condiviso e replicabile, le cui tappe però non devono essere lette in maniera distinta ma in un modello di azioni correlate e simultanee.



I punti di forza e debolezza

Forze	Debolezze
Collegamento diretto con i CAV territoriali; Radicamento nelle scuole	Gruppo di lavoro in continuo cambiamento a causa della necessità di spostarsi fuori regione per lavoro e il bisogno di un contratto stabile;
Opportunità	Minacce
Istituzione dello psicologo nelle scuole da parte della Regione Calabria	Logistica complessa per totale assenza di trasporti; Limitata disponibilità da parte dei genitori alla firma delle autorizzazioni e una generale resistenza al cambiamento

Caso Studio 1:

Mappatura delle Realtà Valorose + Portale “Calabria che Cambia”

Contesto & origine

Grazie alla **collaborazione con Italia Che Cambia** abbiamo deciso di contribuire alla valorizzazione del movimento di realtà associative e imprenditoriali che hanno deciso da che parte stare e che quotidianamente contribuiscono al cambiamento del territorio. Un lavoro di mappatura e di approfondimento al fine di affermare la possibilità di cambiamento in un territorio difficile e offrire occasioni concrete di opposizione alle logiche della ‘ndrangheta. Nel corso del progetto saranno localizzate associazioni e realtà del territorio che mettono in campo azioni finalizzate ad apportare un cambiamento nel contesto, contrastando la criminalità organizzata ma anche la visione patriarcale della società e l’immobilità del tessuto sociale. Cliccando su ciascuna realtà si potranno leggere approfondimenti, foto e video. Le storie sono inserite all’interno della mappa interattiva di Italia Che Cambia.

<https://www.italiachecambia.org/calabria/>

Obiettivi

- Creare una **mappa interattiva** delle realtà virtuose in Calabria, in modo da dare visibilità, ispirazione e connessione.
- Contrastare la ‘ndrangheta non solo con interventi repressivi, ma con l’affermazione di modelli alternativi, concreti, inclusivi.
- Incoraggiare l’impegno civico, il protagonismo delle comunità locali, in particolare di giovani e scuole.

Attività svolte / elementi chiave

- Individuazione di associazioni e imprese locali che mettono in campo azioni positive (inclusione, comunità, accoglienza, etc.).
- Produzione di approfondimenti: storie, foto, video che raccontano queste realtà.
- Inserimento all’interno della mappa interattiva di Italia che Cambia.
- Collegamento con altri strumenti del progetto: laboratori nelle scuole, spettacoli, percorsi di educazione civile.

Risultati / impatto

- Circa **700 studenti** coinvolti nei laboratori di legalità e cittadinanza attiva in Calabria e Piemonte.
- **1500 spettatori** per le repliche dello spettacolo “Se dicessimo la verità – ultimo capitolo” in Calabria.
- Formazione di **30 professionisti** su questioni di genere.
- Rafforzamento del legame fra realtà territoriali spesso isolate, creazione di rete

Punti di forza	Criticità / sfide
Porta visibilità e riconoscimento a realtà che spesso restano nel “silenzio” del territorio; crea senso di comunità.	Sostenibilità sul lungo termine: occorre mantenere aggiornamenti, risorse per la mappa, partecipazione costante.
Coinvolgimento delle scuole, dei giovani — implicazione educativa.	Copertura geografica/disparità territoriali: alcune aree più difficili da raggiungere, o con minori risorse.
Diversificazione degli strumenti (teatro, video, narrazione, mappe) permette un appeal sociale maggiore.	Rischi di superficialità se non ben documentato; rischi che le realtà “virtuose” siano poche rispetto a quelle da trasformare.

Caso Studio 2:

Facci Caso!

L'obiettivo di questi incontri è quello di conoscere realtà virtuose del territorio per accendere riflettori e speranze su temi cruciali come l'emancipazione femminile, la mobilità sostenibile e l'accoglienza.

Contesto & origine

- Facci Caso! nasce come iniziativa di educazione civica e culturale in Calabria, parte del progetto *Ponti: cultura e teatro per la cittadinanza attiva*.
- Intende stimolare nei giovani la capacità di "fare caso" a ciò che li circonda: realtà virtuose, esempi di resistenza alla criminalità, esperienze di cambiamento sociale e culturale.

Obiettivi

- Rafforzare la consapevolezza degli studenti calabresi rispetto alle alternative positive presenti sul territorio.
- Usare l'arte, il teatro e la narrazione come strumenti per leggere criticamente la realtà e stimolare cittadinanza attiva.
- Favorire la connessione tra scuole, associazioni e comunità calabresi.

Attività in Calabria

- **Laboratori scolastici:** percorsi di educazione alla legalità, inclusione, cittadinanza attiva con studenti di scuole secondarie.
- **Incontri con realtà virtuose:** associazioni, imprese sociali e culturali che testimoniano pratiche di cambiamento.
- **Produzione teatrale:** messa in scena e partecipazione a spettacoli come *Se dicessimo la verità – ultimo capitolo*, proposti agli studenti e alla cittadinanza.
- **Eventi pubblici:** presentazioni, dibattiti e performance aperte alla comunità per condividere riflessioni e buone pratiche.

Risultati

- Coinvolti **centinaia di studenti** calabresi (parte dei 700 complessivi nel progetto).
- Creata una rete tra scuole e realtà sociali locali che ha rafforzato la visibilità delle esperienze positive.
- Oltre **1500 spettatori** hanno assistito agli spettacoli realizzati in Calabria.
- Maggior sensibilità sul ruolo delle donne e sulla parità di genere, grazie a percorsi di formazione e testimonianze.

Punti di forza	Criticità / sfide
Esperienza diretta e immersiva: visitare altri contesti aiuta a cambiare prospettive.	Logistica e costi elevati (viaggi, alloggi, gestione gruppi).
Spettacolo / performance come strumento potente di comunicazione e riflessione.	Necessità di continuità: mantenere coinvolti i partecipanti dopo il ritorno
Coinvolgimento inter-regionale, favorire rete e scambio.	Possibili differenze di contesto culturale e sensibilità che rendono difficile "trasportare" certe idee.

Caso Studio 2:

Valorizzazione del 6 maggio: *Illuminiamo Noi le Terre di Maria*

Contesto & origine

Il 6 maggio è la data dell'omicidio di Maria Chindamo (2016), imprenditrice agricola che fu uccisa perché non si piegava a pressioni della 'ndrangheta che voleva appropriarsi dei suoi terreni. Crisi Come Opportunità (tra altri) è impegnata nella memoria, nel presidio di legalità, trasformando il luogo dell'evento in uno spazio di impegno sociale, cultura e partecipazione.

Obiettivi

- Trasformare il dolore della perdita in una memoria attiva: che generi consapevolezza, cittadinanza, impegno civile.
- Creare un simbolo tangibile sul territorio: spazio commemorativo, opere d'arte, illuminazione, giardino, che siano utili come punto di riferimento.
- Utilizzare la cultura (teatro, arte, performance) come catalizzatore per parlare di legalità, ruolo delle donne, resistenza alle mafie.

Attività svolte negli anni

2024:

Sit-in “#IoParlo” davanti al cancello dell'azienda agricola, con momenti di partecipazione comunitaria, flash-mob, monologhi, la presenza delle scuole. Ha incluso un monologo teatrale (attrice Lucia Limonta) come parte del Sit-in “#Io-Parlo”.

2025:

- Inaugurazione del **giardino commemorativo** progettato dagli studenti degli istituti tecnici e professionali (Itg, Iti, Ite) di Vibo Valentia.
- Creazione di una **scultura commemorativa** dell'artista Luigi Camarilla.
- Illuminazione dell'opera tramite il sostegno di Artemide insieme a studenti e associazioni.
- Presentazione di un estratto dello spettacolo teatrale “Se dicessimo la verità”.

Risultati / impatto

- Rafforzamento della memoria collettiva nella comunità locale, partecipazione diffusa (scuole, cittadini, associazioni).
- Creazione di luoghi simbolici permanenti (giardino, scultura) che servono come punto di ritrovo, riflessione, educazione.
- Aumento della consapevolezza mediatico-pubblica: visibilità nazionale/localizzata, stimolo di dibattiti su legalità, genere, ruolo delle donne.

Punti di forza	Criticità / sfide
Alta forza simbolica: arte + memoria che tocca emotivamente; coinvolgimento di giovani e scuole aumenta la speranza di cambiamento.	Rischio che la memoria diventi rituale senza impatto concreto sul presente se non seguita da azioni quotidiane.
Elementi fisici (ambiente, scultura, illuminazione) rendono il messaggio visibile, duraturo.	Mantenimento e cura del luogo nel tempo: bisogna garantire che il giardino, la scultura restino ben conservati e "vivi".
Coinvolgimento di più realtà: istituzioni, associazioni, comunità locale, aziende (es. Artemide) – rete ampia.	Dependendo dal sostegno esterno (finanziamenti, sponsor), possibili difficoltà se mancano risorse o volontariato.

Conclusioni

Il progetto PONTI nasce da un'esperienza profonda e radicata, che affonda le sue radici nel lavoro decennale de *Il Palcoscenico della Legalità* e nella convinzione che l'arte, la cultura e il lavoro nelle scuole siano strumenti fondamentali per costruire cittadinanza attiva, giustizia sociale e comunità più consapevoli.

Se *Il Palcoscenico della Legalità* ha messo in scena storie vere per interpellare le coscienze e generare consapevolezza collettiva, PONTI ha scelto di abitare quei territori, di entrarci in punta di piedi e rimanerci, creando presidi stabili, relazioni educative continuative, e laboratori di senso capaci di trasformare le ferite in risorse.

Questo report metodologico restituisce la complessità di una visione che intreccia pratiche artistiche, formazione, contrasto agli stereotipi di genere e partecipazione dei ragazzi. In particolare, racconta con rigore come il gruppo di formatrici abbia saputo tradurre in linguaggi ed esperienze quotidiane una metodologia fondata sulla cura, sull'ascolto, sulla relazione e sulla responsabilità condivisa.

Come CCO - Crisi Come Opportunità, sentiamo il dovere e l'orgoglio di valorizzare il lavoro che le formatrici e i formatori stanno portando avanti in Calabria con passione e radicalità, restituendo ai territori spesso marginalizzati la possibilità di generare cultura propria, riconosciuta, e autorevole, nel rispetto delle specificità di un territorio.

PONTI rappresenta oggi per noi una delle espressioni più mature della nostra visione culturale: una visione che rifiuta la frammentazione tra arte e formazione nelle scuole, tra impegno civile e ricerca artistica, tra attivazione individuale e costruzione collettiva. Questo documento è uno strumento prezioso per restituire senso al nostro agire quotidiano, ma anche una base solida da cui ripartire per rilanciare il progetto, consolidarlo, e costruire alleanze che permettano a questa esperienza di essere replicata e condivisa.

